

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Dossier stampa La settimana Ance sui media

Una raccolta delle
principali uscite dell'ultima
settimana

29 luglio - 4 agosto 2023

RAI DUE - TG2 POST 21.00 - "Superbonus e crediti incagliati. La Presidente Federica Brancaccio ospite in studio" - (31-07-2023)



Brancaccio: sbagliato cancellare le piccole opere del PNRR, aiutano i territori e suddividono il rischio di ritardi

«Sono certa che il ministro Fitto saprà rassicurarci ma non è che i fondi tagliati al mattino dal PNRR tornano al pomeriggio con il Fondo di sviluppo e coesione. Il rischio che si blocchino le procedure in corso è altissimo, come hanno detto anche ANCI e Regioni. Grave penalizzare la rigenerazione urbano, sarebbe stato un campo di allenamento per la legge promessa da Salvini»
– di Giorgio Santilli

«Sin dall'inizio del PNRR noi abbiamo posto una grandissima attenzione alle opere e agli stanziamenti per i Comuni e gli enti territoriali perché li abbiamo sempre ritenuti fondamentali sia in termini di intervento sulle città sia in termini di suddivisione del rischio. È proprio l'atteggiamento opposto a quello del Governo quando, con accezione negativa, parla di polverizzazione». La presidente dell'ANCE, **Federica Brancaccio**, spiega per la prima volta, nei giorni caldi della modifica al PNRR, quali sono le profonde perplessità dei costruttori sulle proposte del ministro Fitto e del Governo.

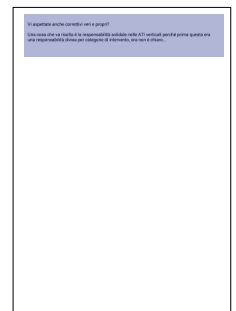
Perché è utile quella che lei chiama suddivisione del rischio?

Perché una cosa è se si blocca un'unica grande opera da miliardi, un'altra cosa è mandare avanti tante piccole opere sul territorio che implicano anche tempistiche più facili da recuperare. Proprio perché l'avevamo detto dall'inizio, la riprogrammazione di oggi ci lascia stupiti. Se poi entriamo nel merito non capiamo il senso di stralciare rigenerazione urbana e dissesto idrogeologico che sono tutti i giorni sulle prime pagine dei giornali. Che segnale stiamo dando al Paese se tagliamo risorse a due ministeri fondamentali per il futuro del Paese come gli Interni e l'Ambiente?

Il ministro Fitto ha detto che quelle opere non saranno lasciate senza coperture.

Anzitutto molte di quelle procedure sono in corso, addirittura sono in corso cantieri in qualche caso. Sappiamo bene che quando c'è uno spostamento di fonti di finanziamento per un'opera, questo passaggio non è affatto immediato. Non è che stamattina tolgo i fondi dal PNRR e oggi pomeriggio li rimetto sul Fondo di sviluppo e coesione che per altro ha criteri diversi e ragioni di scelta delle opere da spiegare. Cosa deve fare un amministratore che si vede stralciata un'opera? Prenderà tempo? Aspetterà? Certo non firmerà il contratto che ha sulla scrivania. Tutto questo produce un effetto psicologico preoccupante: un Paese intero, compatto, sta lavorando sul PNRR, sulle singole opere, con una dedizione e un impegno straordinari, penso proprio a tanti sindaci che negli ultimi anni avevano visto depauperate le proprie casse, così facendo rischiamo di fermare o rallentare questo processo virtuoso. Per altro gli interventi dei sindaci non erano affatto quelli più in ritardo, avevano uno stato di avanzamento migliore degli altri nel PNRR.

Cosa vi aspettate? Che cambi il piano da mandare a Bruxelles? Che si trovano fondi alternativi



Peso:1-100%,2-100%,3-15%

disponibili domattina?

Sono certa che il ministro Fitto, in una prossima e speriamo molto vicina interlocuzione, saprà rassicurarci, vista la sua competenza e sensibilità in materia su quale soluzioni si possono trovare per risolvere queste indubbie criticità. I tempi sono strettissimi. Insieme ad ANCI e a Regioni ci aspettiamo in particolare rassicurazioni sugli interventi di rigenerazione urbana e contro il dissesto idrogeologico, opere per cui la scadenza del 2026 è assolutamente possibile.

Questa clamorosa sottovalutazione della rigenerazione urbana nel PNRR ci dice quanto sia importante, su quel fronte, rilanciare un'azione di Governo e sul territorio, fare una buona legge,

prevedere incentivi, piani e fondi adeguati.

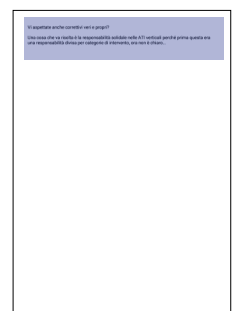
Ha scritto lei che il gap di produttività di questo Paese parte proprio dal fatto che le nostre città non riescono a sprigionare le energie di crescita, a essere quei centri di produttività, di stimolo, quegli incubatori necessari per trainare il Paese, perché sono vecchie da tutti i punti di vista e vanno rinnovate, rigenerate. Per altro abbiamo un impegno fortissimo dal ministro Salvini: da settembre il suo ministero lavorerà a un disegno di legge complessivo per rendere più adeguate le regole, le norme urbanistiche ed edilizie, di rigenerazione urbana, con l'obiettivo di rendere il Paese più moderno. Ci sono anche disegni di legge di gruppi parlamentari, penso a Forza Italia, che su questo vogliono fare uno scatto in avanti. E togliamo la rigenerazione urbana dal PNRR? Poteva essere il campo di prova e di allenamento che poteva contribuire a una buona legge complessiva. Mi faccia concludere sul PNRR con due considerazioni.

Prego.

La prima: non si fermano solo gli investimenti, si rallentano anche le riforme di cui il Paese ha bisogno per correre. Facciamo slittare la digitalizzazione della PA e anche l'attuazione della regola per cui le PA devono pagare in 30 giorni. Sono due esempi di riforme importanti, è la modifica complessiva al PNRR che non ci sembra giusta per il Paese. Ultimissima considerazione: riprogrammare e finanziare interventi importanti come Industria 5.0 è una scelta assolutamente condivisibile, ma si devono cercare altrove le risorse anziché fermare ciò che è in corso.

Parliamo del codice appalti. Siete stati molto critici sugli aspetti di concorrenza. Che pensate si possa fare?

La nostra preoccupazione è su due aspetti diversi della concorrenza. Il primo ha a che fare con l'ampia discrezionalità nelle procedure di gara data alle pubbliche amministrazioni, che non ci



Peso:1-100%,2-100%,3-15%

trova contrari ideologicamente, ma che reputiamo rischiosa se non accompagnata da una reale qualificazione delle stazioni appaltanti. Non è facile scegliere bene il contraente migliore, sulla base di una larga discrezionalità, per un'amministrazione depauperata di competenze negli ultimi anni e che ci metterà un po' di tempo a riformare le proprie competenze. Siamo in parte tranquillizzati dal fatto che in corsa il Governo ha inserito nel codice dei contratti anche la possibilità di fare una gara aperta, ma certo se non si corre con la qualificazione delle stazioni appaltanti, i rischi sono alti. Apprezziamo molto il piano straordinario di formazione della PA del ministro Zangrillo, ma non sono questioni che si risolvono in tre mesi.

L'altro tema qual è?

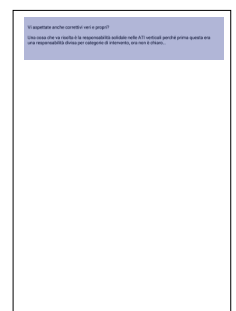
L'altro tema è quello dei settori esclusi e dei concessionari che hanno avuto la concessione senza una procedura di evidenza pubblica nei settori esclusi e sono liberi di fare quello che vogliono senza nessun obbligo, neanche minimale, di procedure di gara a valle. Se consideriamo i due temi, il rischio è che il 50% del mercato sia fuori da qualunque procedura concorrenziale.

Cosa vi aspettate adesso come buona attuazione? E come si fa, con circolari, linee guida, correzioni al codice?

Noi ci aspettiamo subito alcuni chiarimenti urgenti che possono essere fatti anche senza modifiche normative. Faccio alcuni esempi: l'applicazione della revisione prezzi che ancora non è chiara; il tema del caro-materiali dove ci sono vuoti normativi e accavallamenti; la proroga, almeno temporanea, dei vecchi requisiti dei direttori tecnici delle imprese perché altrimenti avremo imprese senza direttori tecnici e direttori tecnici senza lavoro.

Vi aspettate anche correttivi veri e propri?

Una cosa che va risolta è la responsabilità solidale nelle ATI verticali perché prima questa era una responsabilità divisa per categorie di intervento, ora non è chiaro...



Peso:1-100%,2-100%,3-15%

Il calendario

Sulle villette proroga in arrivo di altri tre mesi

**Scadenza a fine anno
con il 30% del Sal
a settembre 2022**

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Non c'è solo la garanzia Sace a supporto delle difficoltà a compensare i crediti. Il Governo studia altre due misure per cercare di dare ossigeno a proprietari e imprese rimasti coinvolti nella gimcana per le cessioni dei bonus legati agli interventi del 110% e delle altri interventi edilizi agevolati. La prima punta a estendere di tre mesi, nel rispetto dei vincoli attualmente previsti, l'orizzonte temporale per completare i lavori e i bonifici che consentono ancora l'accesso al 110%: la scadenza attuale del 30 settembre verrebbe spostata al 31 dicembre 2023. La seconda, invece, punta a garantire le imprese che si trovano in difficoltà anche per l'impossibilità di trovare uno sbocco ai crediti da bonus edilizi rimasti in "pancia". La leva su cui intervenire è quella del Durc (il documento unico di regolarità contributiva): l'ipotesi da mettere a terra è la possibilità di prevedere una sorta di margine di tolleranza per chi non riesce a ottenere la regolarità contributiva in tempo. I margini dell'operazione sono strettissimi, perché incombe la pausa prima di Ferragosto e va valutata la fattibilità tecnica. Come emerso nel tavolo tecnico, che si è svolto al ministero dell'Economia e a cui hanno partecipato sia il ministro Giancarlo Giorgetti che il viceministro con delega alle Finanze Maurizio Leo, si punta a intervenire già nel decreto Omnibus che il Governo ha messo in agenda per il Consiglio dei ministri di lunedì.

Lo slittamento di altri tre mesi del

termine per villette e unifamiliari arriva dopo che già la conversione del decreto blocca-cessioni della scorsa primavera (Dl 11/2023) aveva portato la scadenza (precedentemente prevista al 31 marzo 2023) al 30 settembre 2023. Ora l'intenzione dell'Esecutivo è di concedere ai proprietari anche l'ultimo trimestre dell'anno per finire di pagare i lavori, spostando così la scadenza al 31 dicembre 2023. La condizione, però, rimane sempre la stessa: alla data del 30 settembre 2022 dovevano essere stati effettuati lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo. L'obiettivo è di favorire tutti quei contribuenti e quelle imprese che hanno interventi avviati ma che a causa dei ritardi nell'avanzamento dei cantieri hanno necessità di ulteriore tempo per saldare i conti e definire i lavori. Per il momento restano, invece, "congelate" le richieste avanzate dalle associazioni di categoria e quelle dei cosiddetti "esodati" del superbonus di ottenere un rinvio anche per i lavori in condominio senza incappare nella mannaia della riduzioni già previste per le percentuali di agevolazione. Ogni decisione in merito sarà rinviata in autunno e più precisamente al varo della nota di aggiornamento al documento di economia e finanza (Nadef). In quel contesto, l'Esecutivo avrà una visuale più nitida delle risorse disponibili ed eventualmente potrà decidere se e quanto destinare proprio alle proroghe.

Ma l'autunno sarà anche il momento per una riscrittura complessiva delle agevolazioni edilizie. Su questo fronte, si è già mosso negli ultimi mesi Enrico Zanetti, il consigliere del ministro Giorgetti, che ha in mano il dossier dei bonus casa. L'idea è di rendere le agevolazioni più selettive, scremando la platea dei potenziali beneficiari,

andando a premiare gli interventi destinati a migliorare l'efficienza

energetica e favorendo i nuclei familiari meno abbienti come del resto già fatto con l'introduzione del quoziente familiare con un reddito non superiore a 15mila euro. Il finanziamento della riscrittura dei bonus sarebbe già previsto dal riposizionamento dei fondi del Pnrr.

Anche il Parlamento si è mosso con una serie di proposte. C'è, ad esempio, quella depositata alla Camera dalla Lega (primo firmatario Alberto Gusmeroli) che punta a calibrare le agevolazioni edilizie su chi ha più difficoltà economiche (e quindi non può accedere a interventi spesso molto onerosi). In pratica, se un cittadino è fiscalmente capiente, il bonus avrà una percentuale del 60% e sarà utilizzabile da cinque a 20 anni. Se, invece, non è capiente da un punto di vista fiscale (o meno abbiente) potrà avere un vantaggio a copertura del costo, quindi pari al 100%, e potrà anche avere lo sconto in fattura e la cessione del credito. Sul tavolo c'è poi anche la proposta dell'Ance che mira a un bonus del 70% (quello già confermato per il 2024), che potrà salire fino al 100% per gli incapienti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 luglio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Si profila una
facilitazione
per ottenere il Durc
da parte delle imprese
in crisi di liquidità**



Peso: 19%

AL VIA IL TAVOLO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE

Edifici, mix di aiuti per i lavori

DI MATTEO RIZZI

Riqualificazione energetica degli immobili attraverso defiscalizzazioni, contributi a fondo perduto, prestiti con garanzia. È quanto sta elaborando il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin che ieri ha avviato i lavori di coordinamento per l'aggiornamento e la finalizzazione del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec) previsto entro giugno 2024. Il ministero dell'Ambiente ha convocato un tavolo focalizzato sul settore civile al fine di consolidare le informazioni a disposizione e condividere l'individuazione delle misure necessarie per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione.

Al tavolo sono stati convocati Mit, Me, ministero della Cultura, dipartimento degli Affari regionali, Agenzia delle Entrate, Agenzia del Demanio, **Ance**, Confedilizia, Gse, Invitalia, Anci, Istat ed Enea.

“Ringraziamo il Ministro Pichetto Fratin per aver coinvolto la proprietà immobiliare (Confedilizia), insieme con le imprese edilizie (**Ance**), nel tavolo istituzionale – composto dai Ministeri e dagli enti pubblici competenti – chiamato a indicare le politiche da perseguire sui temi dell'energia e del clima”, ha indicato il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa in una nota pubblicata a seguito dell'incontro. “Apprezziamo anche l'impostazione che il Ministro ha voluto dare alla questione: 1. verificare le reali condizioni del nostro patrimonio edilizio; 2. individuare, per tipologie di edificio, gli interventi di riqualificazione necessari; 3. decidere le misure normative conseguenti”.

Questo approccio è, secondo Spaziani Testa, “esattamente l'opposto di quello prevalente in sede europea, in particolare con la proposta di direttiva 'case green', che è quello di pretende-

re di imporre lavori costosissimi in tutto il continente, peraltro con scadenze irrealistiche, senza neppure preoccuparsi di studiare prima le condizioni dell'oggetto degli obblighi imposti. Auspichiamo che questa linea prevalga non solo in Italia ma – grazie all'azione del nostro Governo – anche in sede Ue”.

Il 18 aprile scorso sono iniziati i negoziati sulla direttiva 'case green', un momento cruciale per il futuro delle politiche ambientali nell'Unione Europea. Il cosiddetto trologo tra il Consiglio europeo, il Parlamento europeo e la Commissione dovranno giungere a una versione definitiva del testo della direttiva che darà agli stati membri dell'Unione europea degli obiettivi vincolanti di ristrutturazione del parco immobiliare più inquinante.

Uno dei nodi spinosi da affrontare nei negoziati sulla direttiva è quello delle tempistiche. La versione del Parlamento chiede di ristrutturare entro il 2033 tutti gli edifici nelle classi E, F, G, mentre la proposta avanzata dalla Commissione europea chiedeva di intervenire entro il 2033 solo sulle due classi più inquinanti, F e G.

Il Documento di economia e finanza per il 2023 ha chiarito la posizione dell'Italia per adeguarsi agli obiettivi energetici entro il 2030. Per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra, fissati dall'Italia nel Piano nazionale integrato energia e clima (Pniec), «sarà necessario incrementare gli sforzi rispetto alle misure vigenti al 2021» sia nel settore civile, sia nel settore trasporti. Per il civile, bisognerà promuovere «la riduzione del fabbisogno energetico negli edifici e l'incremento dell'utilizzo di tecnologie a bassa emissione».



Peso:22%

IL CONFRONTO SUI PROGETTI

Il nuovo piano va cambiato in Parlamento

Dobbiamo augurarci che la discussione continui e che porti a una marcia indietro rispetto alle situazioni di gare pronte o assegnate. La reazione dei costruttori dell'Ance è comprensibile

EDOARDO ZANCHINI
ecologista

Ogni giorno che passa, la proposta di revisione degli interventi del Pnrr e riallocazione delle risorse presentata dal ministro Fitto appare sempre più inadeguata. Quello che è ormai evidente dalla reazione dei governatori delle Regioni, senza differenze di colore politico, e dei sindaci di grandi e piccoli Comuni è che nessuno è stato coinvolto in un processo durato mesi e che ha portato a cancellare interi programmi di finanziamento. Nell'intervento in Parlamento di martedì, il ministro ha provato a rassicurare tutti ma ha di fatto peggiorato le cose. L'unica certezza è che nel documento approvato dal governo sono stati cancellati interi programmi di intervento senza alcuna analisi sulla situazione dei progetti che motivi la decisione. Nelle periferie di Roma, Palermo, Napoli e Bari sono già assegnati appalti finanziati da programmi di riqualificazione che verrebbero cancellati. Legati allo stesso destino di altri la cui progettazione non è mai partita. Per la rigenerazione urbana, l'inclusione sociale e l'efficienza energetica dei Comuni complessivamente sono stati cancellati 11,8 miliardi di interventi, suddivisi in tre programmi. Viene da chiedersi come sia possibile che tutti i progetti siano nelle stesse condizioni e impossibilitati a chiudere i cantieri entro il 2026. Il ministro ha detto di aver parlato e rassicurato i sindaci, a questo punto deve fare marcia indietro. Stessa situazione vale per la gestione

del rischio alluvioni e la riduzione del rischio idrogeologico. Possibile che tutti i progetti siano irrealizzabili? Il ministro ha promesso ai Comuni che potranno accedere a risorse di un nuovo programma per «Interventi per l'efficientamento energetico sugli immobili pubblici» per 3,6 miliardi di euro di finanziamenti. Ma non si capisce come per questi interventi si possa rispettare la scadenza prevista dal Pnrr, se non si conosce neanche quali progetti potranno accedere ai finanziamenti di un programma che, come scritto nel documento, dovrà essere ancora presentato e approvato con apposito Dpcm.

Il confronto

Dobbiamo augurarci che la discussione parlamentare sul "nuovo" Pnrr continui e inchiodi il ministro alla responsabilità di dettagliare la situazione dei progetti per ognuno dei programmi cancellati. E che porti a una marcia indietro rispetto alle situazioni dove ci sono gare pronte o assegnate, progetti pronti a partire, perché altrimenti si aprirebbe uno scontro senza precedenti tra organi dello stato che coinvolgerebbe anche la commissione europea. La reazione dei costruttori dell'Ance è comprensibile, chi rimborserà le imprese per progetti finanziati da risorse europee, confermate da piani nazionali e provvedimenti conseguenti? Chi si occupa di appalti è il primo a sapere che non sta in piedi la promessa che quei finanziamenti siano recuperati attraverso i fondi europei di coesione, perché hanno altre regole, tempi, condizioni di accesso. L'impressio-

ne è che in questi mesi Fitto sia stato chiuso nel ministero a decidere cosa fare senza alcun confronto sui problemi, senza alcuna volontà di entrare nel merito di un elenco enorme di interventi, con mille difetti, ma che aveva anche elementi molto positivi di innovazione. È particolarmente grave quanto avvenuto perché questo passaggio di verifica era importante anche per capire cosa aveva funzionato e cosa si era bloccato nel portare avanti un programma senza precedenti. Un Paese come l'Italia avrebbe più che mai bisogno di valutazioni trasparenti e indipendenti, come si fa negli altri Paesi europei, per capire quale tipo di supporto è mancato e dove occorreva intervenire. Ad esempio, del perché programmi così importanti per le periferie e le aree interne, per la valorizzazione di beni confiscati alle mafie siano naufragati. Chiedere al ministro conto di questa analisi dovrebbe essere responsabilità del Parlamento a prescindere dai colori politici.

La vaghezza dei progetti

Ora si apre una stagione in cui il governo Meloni non potrà più incolpare Draghi dei problemi ereditati. Dovrebbe essere nell'interesse



Peso:25%

470-001-001

del ministro Fitto presentare un'analisi della situazione dei programmi confermati e fornire informazioni complete su quelli nuovi, per evitare che le risorse vengano sprecate e che si pensi che le decisioni siano state prese sulla base di criteri quanto meno opachi. Basti ricordare il ritorno dei finanziamenti per le infrastrutture del gas, ortogonali a qualsiasi strategia di decarbonizzazione, o le nuove risorse per le imprese. In particolare, per l'edilizia occorre fugare ogni dubbio rispetto alla possibilità che si sia davvero pronti a chiudere i cantieri entro il 2026, come previsto dalle regole di

Next Generation EU, per il nuovo programma di Ecobonus per gli immobili privati, a cui sono destinati 4 miliardi di euro. Nel documento si fissano obiettivi condivisibili: saranno incentivi fiscali riservati ai redditi bassi, famiglie a rischio povertà energetica e giovani. Ma si rimanda a un provvedimento specifico da approvare. I problemi saltano immediatamente agli occhi, come si tiene assieme in un condominio questo incentivo con quello, più basso, per le altre famiglie? Non è scontato che si riesca a convincere famiglie e imprese ad essere coinvolte in situazioni così complesse, in un quadro

di tassi di interesse alti e con decisioni da prendere in fretta, anche qualora per gli incipienti fosse ripristinata la cessione del credito. Ma ora sono decisioni pienamente nella responsabilità del governo Meloni rispetto al fallimento o meno del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:25%





Software Tecnico Scientifico
www.stsweb.it

Procedura CAM - Criteri Ambientali Minimi

Clicca qui e guarda il video!

Novita' ACR WIN 2023



Lavori Pubblici

Informazione tecnica **on-line**



Ermatika
DESIGN PASSAGES

SCOPRI LE NUOVE PORTE ECHO SCORREVOLI E FILO MURO

[Home](#)
[News](#)
[Normativa](#)
[Speciali](#)
[Focus](#)
[Libri](#)
[Academy](#)
[Aziende](#)
[Prodotti](#)
[Professionisti](#)

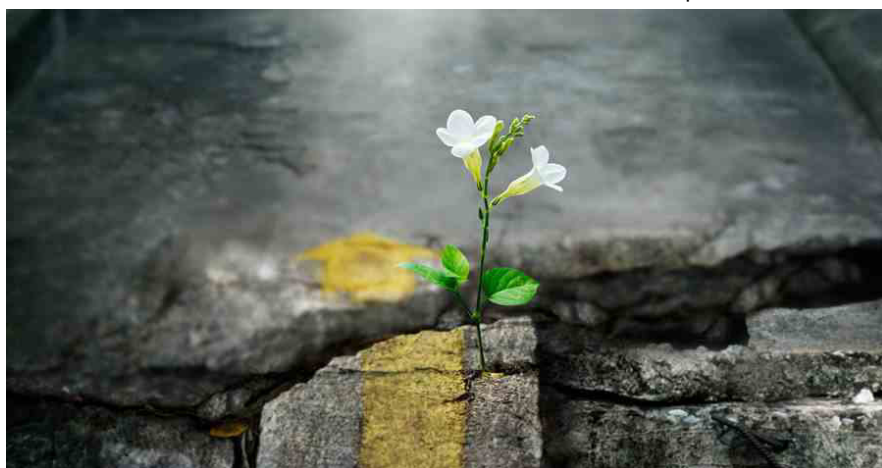
Newsletter

Futuro Superbonus e bonus edilizi: cercasi fiducia del mercato

La Presidente dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE), **Federica Brancaccio**, parla del futuro dei bonus edilizi e chiede di recuperare fiducia

di **Gianluca Oreto** - 02/08/2023

© Riproduzione riservata



f In attesa del trilogio di fine agosto e che Consiglio, Parlamento e Commissione europea si mettano d'accordo per la definizione finale della Energy Performance of Buildings Directive (EPBD), la cosiddetta "Direttiva case green", in Italia torna di moda parlare di superbonus e del futuro dei bonus edilizi.

Superbonus: quale futuro

Al momento sono 3 le proposte al tavolo per una nuova stagione delle agevolazioni fiscali per il comparto delle costruzioni:

- la **proposta di legge Gusmeroli**;
- quella dell'**Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE)**;
- quella di **Forza Italia**.

Come correttamente affermato dalla Presidente **ANCE, Federica Brancaccio** a Tg2 Post Estate: "Per poter pensare al futuro dei bonus edilizi e alla riqualificazione del patrimonio immobiliare del Paese bisogna recuperare la fiducia di famiglie e imprese in primis".



15_18 Nov 2023
fieramilano Rho



IL NOTIZIOMETRO

LAVORI PUBBLICI - 31/07/2023
Codice Appalti 2023: la tabella di corrispondenza con il D.Lgs. n. 50/2016

FISCO E TASSE - 24/07/2023
Cessione crediti edilizi: le piattaforme attive

LAVORI PUBBLICI - 24/07/2023
Nuovo Superbonus a due livelli

FISCO E TASSE - 26/07/2023
Superbonus e bonus edilizi: inaugurare una nuova stagione

EDILIZIA - 27/07/2023
Ante '67: cosa significa e perché è importante

LAVORI PUBBLICI - 27/07/2023
Codice Appalti 2023: online lo Speciale ANAC



Il chiaro riferimento è al blocco della cessione dei crediti edilizi, cominciato a partire dal Decreto Legge n. 4/2022 (Decreto Sostegni-ter), che dal 27 gennaio 2022 ha completamente stravolto il mercato delle costruzioni che fino a quel momento era riuscito a produrre numeri senza precedenti grazie al binomio superbonus-meccanismo delle opzioni alternative alla detrazione diretta, di cui rispettivamente agli articoli 119 e 121 del Decreto Legge n. 34/2020 (Decreto Rilancio).

Un binomio che ha consentito l'avvio dei cantieri grazie all'aliquota generosa ma soprattutto alla cessione del credito da parte dei contribuenti o allo sconto in fattura da parte delle imprese e dei professionisti, e la successiva cessione.

Da quel "famoso" 27 gennaio sono arrivati 14 correttivi che, uniti ai precedenti 11, hanno portato (fino ad ora) ad un totale di 25 provvedimenti di modifica che hanno stravolto la normativa di rango primario ma soprattutto azzerato la fiducia di tutti. La conseguenza (sotto gli occhi di chi ancora vuol vedere) è stata quella di far attivare cantieri senza capacità economica, capienza fiscale e possibilità di cessione. Cantieri che già al primo SAL minimo (30%) hanno cominciato a fermarsi in attesa di tempi migliori che non sono mai arrivati.

La fiducia del mercato

Ecco che, mentre si è tornati a parlare di futuro delle agevolazioni fiscali per la riqualificazione energetica e (meno) strutturale, le parole pronunciate dalla Presidente **Brancaccio** sembrano essere un monito per il legislatore. Nessuna misura, per quanto buona o strutturata, potrà mai funzionare se manca la fiducia degli operatori.

Si parla di nuove aliquote che probabilmente saranno inversamente proporzionali al reddito di chi utilizza i bonus e direttamente proporzionali ai benefici che avranno gli edifici oggetto dell'intervento. Ma è chiaro che all'interno di un intervento di riqualificazione con i bonus gravitano tanti soggetti:

- il contribuente;
- i professionisti incaricati della progettazione, esecuzione e asseverazione delle opere;
- le imprese;
- i soggetti finanziatori (che intervengono a seguito del meccanismo di cessione o per finanziare tramite prestiti ponte).

Soggetti che dovranno essere messi in condizione di operare

serenamente con una normativa:

- con orizzonte temporale di almeno 10 anni;
- stabile e senza alcuna modifica in corso d'opera.

Cosa serve

Servirà per prima cosa far recuperare fiducia al mercato risolvendo definitivamente i problemi (gravissimi) di chi ha avuto l'unica colpa di fidarsi di una legge dello Stato che lo Stato stesso ha cambiato in corsa con provvedimenti emergenziali incompatibili con i tempi dell'edilizia (ricordiamo i numerosi decreti legge entrati in vigore in un giorno stravolgendo pianificazioni, progettazioni e business plan).

Per farlo lo Stato deve impegnarsi per attivare le partecipate. Non servono nuovi provvedimenti d'urgenza e qualsiasi tavolo tecnico al momento serve solo per prendere del tempo che ormai è terminato. Ricordiamo che le prossime scadenze per il superbonus sono:

- il 30 settembre 2023 per le unifamiliari che al 30/09/2022 hanno completato il 30% dell'intervento complessivo utilizzando il superbonus 110%;
- il 31 dicembre 2023 per i condomini che stanno utilizzando il superbonus 110/90% e le unifamiliari che hanno utilizzato il "nuovo" superbonus 90%.

Dopo aver risolto il problema di chi ha avviato un cantiere e oggi si ritrova senza nulla a causa delle scelte compulsive del Governo di modificare ripetutamente e senza progettualità la normativa, serve un patto tra tutte le forze politiche per definire un testo di legge (scritto insieme a costruttori e professionisti) che non sconti alcun cambio di Governo.

L'ideale sarebbe un testo unico delle detrazioni fiscali in edilizia. L'esperienza accumulata negli ultimi 3 anni tra normativa, correttivi, interventi dell'Agenzia delle Entrate, del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e dell'Enea, oltre che di tutti gli operatori, dovrebbe essere messa a sistema per la definizione di una legge organica con un'aliquota base e un sistema incentivante in funzione degli obiettivi raggiunti.

Conclusioni

È chiaro che una misura come il superbonus 110% difficilmente potrà tornare ma è altrettanto evidente che il superbonus senza cessione del credito non avrebbe prodotto i numeri che conosciamo. Il solo ecobonus 110%, a giugno 2023, ha portato 417.187 edifici riqualificati per un totale di oltre 81 miliardi di euro di investimenti di cui circa 80 ammessi a detrazione.

Se l'obiettivo è quello di trovare soluzioni per evitare che la Direttiva case green possa diventare un boomerang contro la nostra stessa economia, Governo e Parlamento avranno l'annoso (ma certamente stimolante se portato avanti con competenza, abnegazione e voglia di fare) compito di prendere come riferimento quanto realizzato negli ultimi 3 anni e strutturare una misura a regime, con obiettivi, risorse e un piano multilivello. L'Italia ha tutto per riuscirci, professionisti e costruttori in testa.

 Tag:



VIA LIBERA ALLE RISOLUZIONI PARLAMENTARI

Il Governo tira dritto sul Pnrr: correzioni inevitabili ma azzerare 11,8 miliardi di rigenerazione urbana è un errore grave

I tagli tutti a carico dei piani territoriali del ministero dell'Interno che perde il 94% delle risorse. Salvini salva il PINQUA. Nebulose le indicazioni sulla nuova destinazione delle risorse tagliate e delle risorse alternative per i programmi fermati: il dossier della Camera. L'errore strategico del Governo sulle città, accettabile il taglio alla ferrovia Roma-Pescara. Anche il Terzo polo vota in Parlamento a favore della risoluzione di maggioranza – di Giorgio Santilli

Il nuovo PNRR avanza, con i suoi tagli e le sue rimodulazioni che colpiscono per 11,8 miliardi la rigenerazione urbana e territoriale, con progetti e appalti dei comuni in corso, e per altri 4 miliardi spese investimenti per il dissesto idrogeologico e la coesione sociale. **l'Ance** stima che tutti gli 11,8 miliardi colpiscono il settore delle costruzioni e non si tratta quindi di interventi di natura sociale, come è stato detto. Ci sarà ancora un mese di discussione sui dettagli del nuovo piano, prima della presentazione ufficiale a Bruxelles, quindi c'è ancora qualche margine di cambiamento; ma l'impianto impostato dal ministro Raffaele Fitto da dieci mesi in qua, nonostante qualche lentezza nella marcia, ha tenuto bene ieri in Parlamento, con l'approvazione delle risoluzioni di maggioranza a larga maggioranza (ha votato a favore anche

il Terzo polo). Inevitabile e opportuna la correzione in corsa del PNRR, bene il metodo del dialogo a oltranza con Bruxelles, giustissimo fare spazio a un robusto capitolo energetico cavalcando l'ingresso di Repower EU.

Ma l'errore rimproverabile all'azione del Governo è l'eccesso di tattica a discapito della strategia (mentre Draghi aveva guadagnato un dieci e lode in strategia lunga, dimenticando a volte una qualche dose di realismo nella scelta concreta degli interventi). L'errore di Fitto – vediamo se passerà indolore o avrà un impatto sul Governo – sta nel fatto che il criterio prioritario per le scelte delle rimodulazioni (tagli), vale a dire la penalizzazione degli interventi a rischio di sfiorare il termine del 2026, non doveva essere assunto come il criterio unico, come la



Bibbia. Altri argomenti, come la polverizzazione degli interventi, sembrano pretestuosi per interventi diffusi sul territorio.

Eccesso di zelo. Ma forse anche necessità politica, perché è relativamente facile tenere insieme questa maggioranza dicendo che si taglia ciò che è in ritardo. Molto più complicato (e più lungo) sarebbe stato ridefinire alcune strategie fondamentali (oltre a quella energetica su cui, per altro, la proposta di PNIEC inviata a Bruxelles a fine giugno ci dice che le idee sono tutt'altro che chiare e la strategia è in divenire, a voler essere buoni). Necessità politica è anche aver tagliato dove i ministri sono più deboli: in questo senso è il ministro dell'Interno Piantedosi a pagare, gli 11.793,8 milioni per la rigenerazione urbana e la resilienza dei territori sono tutti di sua competenza, mentre è positivo che il ministro Salvini sia riuscito a salvare in extremis i programmi del PINQUA per intervenire sulle porzioni di città dove vi siano insediamenti degradati di edilizia residenziale pubblica.

Ma proviamo a spiegare meglio il ragionamento prendendo ad esempio due interventi drasticamente ridimensionati: il potenziamento AV della ferrovia Roma-Pescara e, appunto, gli interventi di rigenerazione urbana.

La Roma-Pescara perde due lotti per un totale di 800 milioni, ma – aldilà del lotto che sarà forse realizzato – arriva al capolinea un'opera che non ha mai avuto un futuro strategico, nonostante le buone motivazioni addotte a suo tempo dall'ex ministro Giovannini. Dire «collegiamo la rete dell'Alta velocità al Mezzogiorno e alla dorsale adriatica» ha sicuramente un suono convincente, soprattutto dopo che uno studio coordinato da Ennio Cascetta ha dimostrato come l'Italia urbana sia divisa in due in fatto di crescita: le città collegate all'Alta velocità che corrono, le altre che vanno a rilento o segnano il passo. Quindi sul piano teorico, non fa una piega programmare questa opera. C'è però da chiedersi perché i due migliori e più lucidi amministratori delle Ferrovie degli ultimi 40 anni – Mario Schimberni e Mauro Moretti – fossero fortemente recalcitranti verso le linee trasversali di collegamento delle dorsali tirrenica e adriatica. Non c'è (e non ci sarà) traffico per ripagare un'opera di questa portata. Il commissario straordinario della fine degli anni '80 fu lapidario nella sua immagine quando si trattò di stroncare investimenti come la Roma-Pescara: «Spendo meno a pagare un taxi a tutti quelli che prendono il treno».

Altri tempi, si dirà, ed è vero. Anche perché i progetti di raddoppio di allora sono diventati un misto di uso di tecnologie fluidificatrici del traffico e nuove infrastrutture solo nei colli di bottiglia. Resta il fatto che gli investimenti andrebbero fatti quando c'è un'analisi costi-benefici



che li giustifichi. Non è un caso, poi, che quando si tratta di approvare investimenti la cui redditività (economica e politica) è tutt'altro che scontata, i territori litighino, si mettano di traverso, esercitano tutti i loro veti e i loro poteri dilatori, chiedono varianti e correzioni a non finire per accontentare questo o quello. Proprio come successo con la Roma-Pescara, stroncata in primis dalla Regione Abruzzo e dai territori attraversati.

Prima conclusione: benissimo ridimensionare la Roma-Pescara, semmai ci voleva più coraggio politico e rinviarla tutta al momento in cui i territori avessero optato per una soluzione chiara, lineare, soprattutto per una visione trasportistica e logistica. Non è proprio roba da PNRR. Anzi è uno di quei pezzi del PNRR – ce ne sono parecchi – finito nel piano contiano prima e draghiano poi solo per inerzia o per effetto dello svuotamento dei cassetti.

Si sarebbe potuta fare una riflessione su quale piano dei trasporti e della logistica serve all'Italia, oggi e nei prossimi trenta anni, oltre l'unica certezza incrollabile del Ponte sullo Stretto? Si sarebbe potuta fare, forse era l'ultima occasione. Ma non si è fatta e non si sta facendo perché il Piano generale dei trasporti è stato cancellato dal nuovo codice degli appalti. E non ci si può proprio accontentare delle carte e delle liste della "Italia dei sì" di Salvini.

Ma veniamo al cuore del ragionamento, la cancellazione della rigenerazione urbana di competenza del ministero dell'Interno. Tagliati 11,8 miliardi, abbiamo detto, su tre programmi: interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni (M2C4 – I.2.2 per un taglio totale di 6 miliardi); investimenti in progetti di rigenerazione urbana, volti a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale (M5C2 – I.2.1 per un taglio totale di 3,3 miliardi); Piani urbani integrati – progetti generali (M5C2 – I.2.2.c per un taglio totale di 2.493,8 milioni). Questo è un errore grave. Non solo perché il rifinanziamento di cui parla Fitto è tutto da vedere, ci sono promesse ma non certezze. Né soltanto perché fermare ai box una macchina che si è messa in moto faticosamente, non ripartirà prima di altri cinque anni.

La ragione vera dell'errore è la stessa della Roma-Pescara, rovesciata: nei piani di rigenerazione urbana e di resilienza del territorio, nei piani urbani integrati, c'è forse poca tattica e poco realismo ma c'è un contenuto strategico potenziale enorme per l'Italia. Un contenuto strategico così importante che si sarebbe dovuto anche correre il rischio tattico di perdere qualche finanziamento e di arrivare in ritardo con qualche progetto. Pur di spingere, martellare, costringere a fare quei comuni che oggi piangono per il definanziamento. Quando sarà calato il velo della notte sul PNRR, la rigenerazione urbana sarà il buco più grave, sarà la leva decisiva mancante per far ripartire il Paese. La Relazione congiunturale di fine giugno del CRESME ha dedicato un passaggio fondamentale su questo punto: il gap italiano di produttività nasce soprattutto dal gap di produttività delle nostre città, ferme quanto a capacità di elaborazione e



messa a terra di piani strategici. Mentre la produttività delle città degli altri Paesi europei galoppa, avendo loro fatte le scelte decisive che generano questa corsa, dai sistemi di trasporto ai termovalorizzatori, dalle politiche ambientali rigorosissime alla rigenerazione dei pezzi di città dismessi o da riconvertire.

Se il PNRR vuole continuare a essere una riflessione e una scelta strategica sull'Italia di domani, cancellare la rigenerazione urbana è un errore grave. Poi non ci potremo lamentare, se gli investimenti non arriveranno, non arriverà una buona legge sulla rigenerazione urbana (svanita all'ultimo nella scorsa legislatura), non sarà concepita quella politica urbana nazionale che manca da troppo tempo.

Intendiamoci, qualcosa si muove e di piani sul tavolo ce ne sono molti, da Brescia a Bergamo, da Verona a Bologna, da Firenze a Roma, da Napoli a Bari a Palermo. Ma hanno tutti un terribile bisogno di un sostegno nazionale, di un quadro unitario nazionale fatto di fondi, programmi e riforme; hanno bisogno della diffusione di questa cultura in ottomila comuni italiani: qualità che forse solo il PNRR poteva offrire.

PS: la proposta del Governo sostiene che gli 11,8 miliardi tagliati dai fondi PNRR saranno recuperati con altre risorse ma c'è una totale nebulosità sia sulla nuova destinazione delle risorse all'interno del PNRR, sia sul recupero di risorse nazionali ed europee per i programmi tagliati. Lasciamo parlare il dossier del Servizio studi della Camera, più esplicito – nel denunciare questa nebulosità – di qualunque altra considerazione. Ecco le parole a pagina 24 del Dossier:

«Per alcune delle misure definanziate indicate nella Tabella, le Amministrazioni competenti (nel Capitolo 3 “Le proposte di modifica del Piano”) propongono invece di utilizzare le risorse così liberate per finanziare nuove misure da inserire nel PNRR.


Ad esempio con riferimento agli “Investimenti in progetti di rigenerazione urbana, volti a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale” e ai “Piani urbani integrati – progetti generali”, il Ministero dell'Interno propone di reindirizzare le risorse PNRR ad essi precedentemente allocate a favore di misure per il contrasto della povertà energetica e la riqualificazione energetica del patrimonio pubblico, in particolare prevedendo interventi mirati ai ceti meno abbienti (circa 5,8 miliardi di euro). Con riferimento alle misure “Aree interne – Potenziamento servizi e infrastrutture di comunità” e “Valorizzazione dei beni confiscati alle mafie” si propone di destinare le corrispondenti risorse PNRR (circa 1 miliardo) a una nuova misura nell'ambito della medesima Componente 3 (ZES unica nel Mezzogiorno).



A tal proposito, si sottolinea come il Rapporto non specifichi quali saranno gli strumenti e le modalità attraverso i quali sarà mutata la fonte di finanziamento delle risorse definanziate dal PNRR. La determinazione di tali strumenti e modalità appare opportuna soprattutto con riguardo ai progetti che si trovano in stadio più avanzato, in ragione dei rischi di rallentamenti o incertezze attuative che potrebbero conseguire al mutamento del regime giuridico e finanziario e del sistema di rendicontazione cui tali misure sarebbero sottoposte.

ES

Tale determinazione appare fondamentale, inoltre, al fine di verificare che le fonti alternative di finanziamento dispongano di una adeguata dotazione di competenza e di cassa nell'ambito del

Bilancio dello Stato  **Articoli**



Caro-materiali, il Consiglio di Stato boccia le rilevazioni del Mit: da rifare i conti sui ristori alle imprese

di Mauro Salerno

31 Luglio 2023

Palazzo Spada accoglie le obiezioni dei costruttori e impone a Porta Pia di rivedere il sistema di raccolta dei dati

«La discrasia e l'incongruenza dei dati raccolti sono sintomatiche quanto meno di una disomogeneità del metodo di rilevazione seguito da ciascun Provveditorato, nonché dell'inadeguatezza scientifica della relativa verifica e del raffronto dei dati provenienti dalle diverse fonti». Con questa motivazione il Consiglio di Stato ha bocciato il meccanismo di rilevazione dei dati alla base dei decreti con il ministero delle Infrastrutture ha individuato le percentuali di aumento dei prezzi dei materiali da costruzione più significativi, alla base dei ristori da riconoscere alle imprese colpite dall'impennata dei costi a cavallo tra 2021 e 2022.

La decisione è arrivata con le sentenze "gemelle" [n.7355/2023](#) e [n. 7359/2023](#) con cui il Consiglio di Stato si è pronunciato, rispettivamente, sui ricorsi presentati dall'Ance contro i decreti relativi alle compensazioni da riconoscere ai costruttori per l'anno 2018 e per il primo semestre 2021. Secondo l'associazione dei costruttori l'indagine condotta dal Mit e poi trasfusa nel decreto avrebbe rilevato un aumento percentuale dei prezzi del tutto irragionevole e non in linea con il reale andamento del mercato.

La doppia decisione di Palazzo Spada arricchisce di un nuovo capitolo la tormentata vicenda dei rimborsi alle imprese sul caro-materiali, oggetto di una battaglia legale che da ultimo aveva visto [il Tar Lazio pronunciarsi a sorpresa a favore del Mit, dopo aver in precedenza bocciato il meccanismo di rilevazione dei dati usato da Porta Pia](#).

Per il Consiglio di Stato, invece, «il modus operandi del Ministero non è conforme agli standard in materia di rilevazioni statistiche proposti anche da organismi internazionali e che, in conformità a tali standard, il Ministero avrebbe dovuto fornire, in primo luogo ai Provveditorati, quindi agli altri enti rilevatori, indicazioni sulle specifiche tecniche da osservare nell'effettuare le rilevazioni, in modo da consentire la verifica ed il controllo dei dati da parte ministeriale».


Inoltre, si precisa sempre nella sentenza «dalla documentazione prodotta da Ance (come all. 8, ma anche disordinatamente dalle stesse amministrazioni appellanti) si desume che i dati raccolti dai Provveditorati, oltre ad essere in alcuni casi errati o incongrui (come nel caso di serie storiche di prezzi immutati per più anni, risultanti dai dati forniti dall'Emilia Romagna), sono spesso indicati come parziali e lacunosi da parte degli stessi rilevatori, i quali nelle relazioni metodologiche trasmesse al Ministero fanno presente di non aver ricevuto o reperito, in tutto o in parte, i dati richiesti o ricercati. Istat, a sua volta, ha trasmesso dati per dieci materiali su 56, dei quali soltanto per due dei materiali in contestazione».

Riguardo al disallineamento dei dati il Consiglio di Stato spiega che «se, in prima battuta, non è sindacabile la scelta ministeriale di avvalersi delle tre fonti di rilevazione 'ufficiali', non risponde ai principi di ragionevolezza e di buona amministrazione privarsi dell'apporto di fonti alternative, in primo luogo, a fini di controllo del risultato ottenuto, e, quindi, di supporto all'istruttoria, se e nei limiti in cui sia necessaria l'implementazione di dati eventualmente mancanti». Quindi ha ritenuto ragionevole e corretto «procedere a rinnovare, in tutto o in parte, la fase della rilevazione quando vi siano scarti eccessivi tra i valori rilevati in ambito ministeriale e i valori risultanti da fonti private».

La conseguenza, spiega l'avvocato Anna Romano, partner dello studio Satta-Romano & Associati, che ha seguito mi ricorsi dei costruttori contro i decreti del Mit, è che «il Consiglio di Stato ha espressamente ordinato al



Ministero di raffrontare i dati rilevati dalle proprie fonti e quelli risultanti da banche dati nazionali o internazionali di riferimento dei singoli materiali e di fare ricorso a queste ultime in caso di difficoltà di reperimento dei dati sul territorio o per determinati materiali, al fine di accertare la reale variazione percentuale dei prezzi». «Pertanto – conclude l'avvocato - il ministero non può più tergiversare: dovrà rideterminare le variazioni di prezzo dei materiali contestati nei due giudizi, utilizzando anche le fonti indicate da **Ance**. È molto probabile, quindi, che le nuove rilevazioni indicheranno un aumento maggiore di quello registrato nei decreti impugnati; questa è un'ottima notizia per le imprese che, dopo anni di denunce, hanno finalmente ottenuto il riconoscimento della legittimità delle loro pretese e della non correttezza delle rilevazioni effettuate dal ministero».

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]

Il Sole
24 ORE



Peso:4-85%,5-17%

COMMENTO

Caro-materiali, il Consiglio di Stato mette a nudo lo sfascio del sistema di rilevazione

Il Consiglio di Stato ha bocciato senza appello, con le sentenze 7355 e 7359, le rilevazioni dei prezzi del MIT (allora MIMS) che furono la base per le compensazioni al caro-materiali, dando ragione all'Ance che della questione aveva fatto una bandiera e costringendo il Ministero delle Infrastrutture a ricalcolare il dovuto attraverso una integrazione del lavoro e dei dati. Le sentenze, è noto, valgono in Italia per il solo caso specifico e non consentono troppe generalizzazioni. CONTINUA – di Giorgio Santilli

La valutazione del Consiglio di Stato evidenzia, tuttavia, qualcosa di molto più grave di un errore di calcolo o della «discrasia e incongruenza dei dati raccolti» di cui parlano i giudici: qui in gioco c'è l'inadeguatezza scientifica del sistema di rilevazione, a lungo denunciata dalle imprese e da qualche giornale. Il consiglio che si può dare al MIT, oltre ad aggiornare rapidamente i dati e ancora più rapidamente pagare alle imprese il dovuto, è quello di prendere atto dello sfascio complessivo del sistema statistico italiano in materia di lavori pubblici e mettersi alla guida di un movimento che corra ai ripari con una radicale risistemazione. Altrimenti, il rischio è di uccidere nella culla il meccanismo di revisione prezzi previsto dall'articolo 60 che dovrebbe contribuire a normalizzare il settore avvicinandosi agli standard europei.

ES

📅 31 Luglio 2023 ➡️ Commenti



Peso:68%

TEMPI STRETTI (SALVO PROROGHE)

Condomini, villette e 110%: via al doppio conto alla rovescia

Fra settembre e dicembre lo sconto fiscale al 110 e 90 per cento verrà archiviato, salvo proroghe.

La prima scadenza è quella del 30 settembre, l'ultima per villette e abitazioni unifamiliari che vogliono portare le spese al 110 per cento. Poi, il superbonus entrerà in una nuova fase. Per i condomini,

dal 1 gennaio 2024 il superbonus sarà accessibile, ma solo con agevolazioni al 70 per cento.

Giuseppe Latour — a pag.8



Villette e unifamiliari. È tempo di fare gli ultimi bonifici

Condomini, villette e 110%: scatta il doppio countdown

Casa. Tra settembre e dicembre gli sconti fiscali al 90% e al 110% andranno in pensione (salvo proroghe). Dal 2024 si passerà al 70% per gli edifici condominiali. Garanzie dalla delega, spiraglio dal nuovo Pnrr

Giuseppe Latour

Condomini e villette all'ultima volta. Poi, il superbonus entrerà in una nuova fase, dai contorni ancora in qualche modo incerti, ma nella quale i livelli di agevolazione ai quali i contribuenti si sono abituati a partire da luglio del 2020 sembrano destinati a saltare.

Un riepilogo del calendario aiuta a mettere a fuoco la situazione. Il 30 settembre, tra due mesi esatti, scadrà il termine per le villette e le abitazioni unifamiliari indipendenti che vogliono sfruttare l'ultima finestra disponibile per portare le spese al 110 per cento. Si tratta di immobili che già al 30

settembre 2022 dovevano avere raggiunto un avanzamento pari almeno al 30% dei cantieri. Quindi, sono opere aperte da molto tempo, per le quali è arrivato il momento di effettuare gli ultimi bonifici e chiudere i lavori.

D'altronde, i dati aggregati di Enea dicono che, ormai, per questi immobili gli investimenti asseverati sono pochissimi: siamo nell'ordine di 200 milioni di euro al mese, quando a inizio anno si viaggiava almeno al ritmo di un miliardo ogni 30 giorni. Segno che la loro corsa si sta già esaurendo. E che, allo stesso tempo, l'altra forma di sconto disponibile per le villette non ha dato risultati significativi. Fino al 31 dicembre, infatti, i lavori avviati

nel 2023 su villette e unifamiliari possono ottenere un superbonus al 90% (disegnato dal Governo alla fine dello scorso anno), a condizione che rispettino alcuni requisiti: tra gli altri, è possibile intervenire solo sull'abitazione



Peso: 1-5%, 8-39%

principale e solo per chi abbia un reddito non superiore a 15mila euro, calcolato in base al quoziente familiare. Questa chance, dicono sempre i numeri di Enea, è stata poco utilizzata nel corso di quest'anno. Ma non sarà più disponibile dal prossimo, quando il superbonus per questi immobili non dovrebbe essere riproposto.

Non è la sola strada che si chiuderà a fine anno. Se, in base alla normativa vigente, per le villette il superbonus non sarà più disponibile nel 2024, per i condomini sarà accessibile in versione depotenziata, al 70 per cento. Bisogna ricordare che, attualmente, esistono due diverse situazioni per i lavori condominiali. Ci sono condomini che hanno avviato le opere dopo la stretta di novembre 2022: per loro c'è uno sconto al 90% nel 2023. E ci sono condomini che, invece, sono riusciti a sfruttare le deroghe messe a disposizione dal decreto Aiuti quater (Dl n. 176/2022): per loro c'è il 110% anche quest'anno, ma solo fino al 31 dicembre. In entrambi i casi, comunque, l'imperativo è affrettarsi, perché il termine per i bonifici è fissato a fine anno. È probabile che si verifichi spesso la situazione che già abbiamo visto ripetersi in questi anni, in corrispondenza di scadenze simili. Si cercherà di anticipare i pagamenti per congelare

lo sconto, anche prima dell'esecuzione dei lavori. È una strada ammissa (e conveniente) in termini fiscali, ma che lascia spazi a contenziosi con le imprese esecutrici.

Con il superbonus 2024, comunque, si passerà al 70 per cento. Una percentuale che vale anche per le case popolari, a partire dal prossimo anno, in caso di ristrutturazioni di edifici condominiali: per gli ex Iacp il 110% sarà disponibile fino alla fine dell'anno, ma solo a condizione che entro il 30 giugno l'avanzamento del cantiere fosse almeno a quota 60% (circolare 13/E delle Entrate).

Resta, poi, sullo sfondo il tema delle proroghe, che potrebbe essere reso più urgente dai danni provocati in queste settimane dal maltempo. Dall'Ance è già arrivata la richiesta di portare in avanti il termine di fine anno, per i lavori condominiali. In questo modo, non ci sarebbe una riapertura della finestra disponibile per il 110%, ma solo una coda più lunga per i condomini che hanno già avviato le opere. Il motivo di questo allungamento è da ricercare nelle frenate che le regole sui crediti fiscali hanno portato in questi mesi. Ma c'è chi chiede un rinvio per il termine del 30 settembre per villette.

La decisione è attesa con la prossima legge di Bilancio. Anche se su un eventuale rinvio pesano le coper-

ture. I soldi a disposizione saranno pochi e potrebbero bastare appena per una leggera rimodulazione del superbonus dal prossimo anno. Su questo quadro pesano due ulteriori elementi. Da un lato la delega fiscale, approvata venerdì in commissione Finanze al Senato ha posto gli incentivi finalizzati all'efficientamento energetico fra quelli meritevoli di tutela. Dall'altro la revisione del Pnrr ha previsto nuovi fondi per un superbonus al 100% destinato, però, solo a chi ha redditi medio-bassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In molte situazioni saranno anticipati i pagamenti con l'obiettivo di congelare il bonus

Le scadenze

1°/7

Attestazione Soa
A partire da luglio è entrata pienamente in vigore la norma che prevede che tutti i cantieri di valore superiore ai 516mila euro, per accedere al bonus casa, debbano essere affidati a imprese in possesso di un'attestazione Soa, tipica dei lavori pubblici. Non è, però, ancora stato chiarito se in questo caso vadano applicate tutte le regole sulle Soa o se sia sufficiente un'attestazione qualsiasi

30/9

Villette e unifamiliari
Scade a fine settembre il primo termine per villette e unifamiliari; si tratta di un termine che in passato è stato già oggetto di proroghe. Entro la data del 30 andranno effettuate le spese relative ai cantieri che, al 30 settembre 2022, avevano raggiunto un avanzamento pari almeno al 30% dell'opera. Mancano, insomma, pochi giorni e poi sarà necessario effettuare i bonifici

30/11

Remissione in bonis
È il termine entro il quale si chiuderà la remissione in bonis delle comunicazioni di cessione. La sanatoria, grazie alla legge di conversione del decreto cessioni, è disponibile anche per i soggetti che al 31 marzo scorso (termine ordinario per le cessioni relative a spese 2022) non avessero un accordo di cessione sottoscritto. Ma solo in caso di cessione a banche, assicurazioni e intermediari finanziari

31/12

Stop al 90% e al 110%
Il superbonus, per come lo abbiamo conosciuto a partire dal 2020, scade il 31 dicembre. Da gennaio i condomini potranno avere accesso solo allo sconto del 70%; vanno in scadenza sia le agevolazioni al 90% che al 110%, quando disponibili. Scadono anche gli sconti al 90% per le villette e le unifamiliari. In questo caso, però, non vengono confermate. A partire dal 2024, salvo proroghe, non ci saranno sconti



Peso:1-5%,8-39%

Le proposte per la revisione del Piano di ripresa e resilienza e RePowerEu presentato giovedì

Pnrr, maxisfoltita per i comuni

Il ventaglio di sforbiciate vale 13 dei 15,9 mld € a rischio

Pagina a cura

DI MATTEO BARBERO

Nessun taglio, ma una profonda rimodulazione con lo stralcio di alcune misure, che dovrebbero trovare altre linee di finanziamento al momento non precisamente individuate, il rafforzamento di altre (in particolare quelle sugli asili nido) e l'introduzione di un nuovo capitolo focalizzato sulle politiche energetiche. E inoltre un'ampia riscrittura di ciò che rimane, che investe poco meno della metà degli obiettivi (144 su 349), rimodulando contenuti e rivedendo scadenze. È questa, in sintesi, la portata del documento Proposte per la revisione del Pnrr e capitolo RePowerEu presentato giovedì scorso dal ministro Raffaele Fitto ai suoi colleghi di governo e agli enti territoriali.

Nelle sue 152 pagine si sintetizza il lavoro svolto in questi mesi dal nuovo Esecutivo, che fin da subito ha puntato decisamente ad un profondo restyling del Piano motivato sostanzialmente da due fattori:

1) la necessità di rivedere alcuni interventi risultati non più in linea con gli obiettivi, alla luce degli eventi eccezionali e non prevedibili verificatisi dopo la sua adozione (guerra in Ucraina, prezzi dell'energia, scarsità

di materie prime ecc.) o comunque a rischio inammissibilità, ovvero che hanno fatto registrare ritardi e difficoltà rispetto alla tabella di marcia originaria;

2) la volontà di recuperare spazi per finanziare il piano RePowerEU, lanciato dalla Commissione europea con l'obiettivo di garantire sicurezza dell'approvvigionamento dell'energia a prezzi sostenibili.

In questo senso, l'impostazione complessiva del documento Fitto non rappresenta una sorpresa, ma è pienamente in linea con quanto da tempo annunciato. Esso, in sintesi, si basa su tre pilastri:

1) l'individuazione di una serie di misure che si propongono di definanziare, totalmente o parzialmente, dal Pnrr, per un ammontare complessivo di 15,9 miliardi di euro;

2) il rafforzamento della misura "Asili Nido" con un incremento del finanziamento di 900 milioni di euro necessari per indire un nuovo bando che assicuri il conseguimento del relativo target;

3) l'introduzione di nuove misure finalizzate al perse-



Peso:90%

guimento degli obiettivi dell'iniziativa REPowerEU per un ammontare massimo complessivo di 19,2 miliardi di euro, alla cui copertura si propone di provvedere, oltre che con il contributo a fondo perduto REPowerEU assegnato all'Italia (2,7 miliardi di euro) e le risorse aggiuntive derivanti dall'aggiornamento del contributo Ue Pnrr per effetto della variazione del Pil (150 milioni di euro), con le risorse Pnrr derivanti dalle rimodulazioni di cui al punto 1).

Entrando nei dettagli del documento, però, qualche elemento imprevisto emerge.

In particolare, l'elenco delle misure stralciate (si veda la tabella in pagina) corrisponde solo in parte alle attese: se non stupiscono la cancellazione dell'«Utilizzo dell'idrogeno in settori hard-to-abate» o la «Promozione impianti innovativi (incluso offshore)», entrambe di competenza di un ministero, quello dell'ambiente, in forte affanno, lascia perplessi per ampiezza e contenuti il ventaglio di sforbiciate che interessa i comuni e che da solo vale ben 13 dei 15,9 miliardi cancellati dal Piano. Eppure ai sindaci, anche per ammissione dello stesso governo, è stato riconosciuto finora il titolo di ottimi pagatori Pnrr. Nell'elenco compaiono, fra gli altri, le c.d. «piccole opere» (6 miliardi), gli interventi di rigenerazione urbana (3,3 miliardi), i piani urbani integrati (2,49 miliardi) e la riduzione del rischio idrogeologico (1,29 miliardi).

È ben vero che, come

detto e come sottolineato con forza da Fitto, si tratta di una cancellazione non definitiva, posto che «il processo di riprogrammazione e revisione del Piano sarà finalizzato ad assicurare l'efficacia attuazione degli interventi e l'integrale utilizzo delle risorse entro il 2026 e nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica e delle obbligazioni assunte nei confronti dei soggetti attuatori e degli operatori economici anche utilizzando a tal fine spazi finanziari disponibili anche nell'ambito di strumenti, a titolo esemplificativo e non esaustivo, quelli dei Fondi strutturali e di investimento europei, il Fondo per lo sviluppo e la coesione e il fondi del Piano nazionale complementare al Pnrr».

In parole povere, il governo si impegna a trovare coperture alternative per le misure stralciate, ma al momento le indicazioni al riguardo sono estremamente generiche.

C'è inoltre da considerare che la fuoriuscita dal Pnrr rischia di comportare un nuovo cambio in corsa delle regole che non potrà non rallentare l'attuazione degli interventi. In questa prospettiva, ci sono diversi aspetti paradossali. Pensiamo alle piccole opere (per il cui mantenimento si erano spese



Peso:90%

sia l'Anci, ossia i sindaci, che l'Ance, cioè i costruttori) che inizialmente esano finanziate a valere su risorse nazionali e che successivamente sono state ricomprese nel Piano e che adesso ne fuoriescono nuovamente. O pensiamo ai piani urbani integrati, misura bandiera nativa Pnrr (anche se inquinata da alcuni errori non certamente imputabili al governo come la scelta di finanziare il rifacimento degli stadi di Firenze e Venezia) e che ora diventerà anch'essa non nativa in qualche altro contenitore, anche se (ulteriore paradosso) un pezzo (ossia il fondo dei fondi finanziato dalla Bei) rimarrà all'interno del Piano e anzi verrà rafforzato estendendone gli effetti anche a favore di soggetti gestori dei servizi di pubblica utilità.

Insomma, ce n'è a sufficienza per temere fondata-

mente un diffuso blocco dei cantieri, che in molti casi sono già avviati e talora anche vicini alla conclusione. In questo senso, è fondamentale che il governo, prima di formalizzare lo stralcio, individui in modo preciso le nuove fonti di finanziamento e chiarisca se e in che misura cambieranno le modalità di monitoraggio e rendicontazione.

Ma nell'elenco delle soppressioni salta all'occhio anche quello che non c'è, in particolare tutta la parte relativa all'edilizia scolastica, su cui si sono registrati enormi problemi nel rispetto dei tempi e dei criteri fissati da Bruxelles e che quindi avrebbe avuto senso caricare su nuove linee di finanziamento.

Il documento comunque non è definitivo, ma rappresenta il primo passo formale di un iter che dovrà comunque concludersi entro

la fine di agosto: dopo l'esame della Cabina di regia, esso è stato trasmesso al parlamento in vista della discussione prevista martedì e sarà condiviso il partenariato economico, sociale e territoriale.

Da lì partirà il processo di confronto con la Commissione europea che si concluderà dopo un approfondito esame istruttorio in ordine all'ammissibilità delle singole proposte. Il via libera è tutt'altro che scontato, anche al di là della partita principale riguardante gli stralci: la rimodulazione del Piano, infatti, sfiora tutte e sei le missioni e tocca direttamente alcune misure molto care a Bruxelles, come le riforme per accelerare i tempi di pagamento della pa e quelle per ridurre gli arretrati della giustizia.

Il documento si basa su tre pilastri: l'individuazione di una serie di misure da definanziare, il rafforzamento della misura "Asili Nido", l'introduzione di misure tese al perseguimento degli obiettivi RePowerEu

Nell'elenco delle misure stralciate compaiono le "piccole opere" (6 mld), gli interventi di rigenerazione urbana (3,3 mld), i piani urbani integrati (2,49 mld) e la riduzione del rischio idrogeologico (1,29 mld)



Peso:90%

Mezzo Piano rifatto, sforbiciata da 16 miliardi

LE MAFIE

Stoppati i progetti per la valorizzazione dei beni confiscati

L'investimento da 300 milioni di euro per la valorizzazione dei beni confiscati alle mafie è una delle misure stralciate dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.

La bozza di revisione presentata dal governo ricorda che il provvedimento «mira a promuovere lo sviluppo economico, sociale e civile nelle aree caratterizzate dalla presenza della criminalità organizzata, attraverso un investimento per la riqualificazione e la valorizzazione dei beni confiscati nelle regioni del Sud».

L'idea dell'esecutivo guidato dalla premier Giorgia Meloni è quella di realizzare la misura «ricorrendo a risorse nazionali». A innescare la polemica ci pensa la Cgil: «Con un appello al governo, sottoscritto con tutte le associazioni antimafia, avevamo già criticato ampiamente la scelta di finanziare il sostegno per il recupero dei beni confiscati sottratti alle mafie solo per le otto re-

gioni del Mezzogiorno. Oggi alla beffa si aggiunge il danno», attacca Emilio Miceli, responsabile Cgil delle politiche della Legalità. «Con questa sciagurata scelta - spiega - si causa sicuramente un grave appesantimento dei bilanci dei Comuni del quale il governo è chiamato a rispondere. A parole - evidenzia il sindacalista - il governo dichiara di combattere le mafie mentre nei fatti smentisce perfino se stesso».

Vengono poi tagliati dal Pnrr 3,3 miliardi di investimenti in progetti di rigenerazione urbana, pensati per ridurre situazioni di emarginazione, degrado sociale e per migliorare la qualità del decoro urbano e del contesto sociale-ambientale.

Anche in questo caso, la proposta di revisione segnala l'opportunità di ricorrere a fonti di finanziamento nazionali, così da «agevolarne l'attuazione e facilitare i relativi processi di rendicontazione». L. MON. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DISSESTO

Definanziati 1,3 miliardi contro le alluvioni Comuni e Regioni contrari

Il governo vuole definanziare progetti del valore di quasi 1,3 miliardi per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico. In questo quadro, si legge nella bozza di revisione del Pnrr, «sono in corso approfondimenti istruttori finalizzati a destinare le risorse liberate a favore di un nuovo investimento per sostenere la ricostruzione dei territori dell'Emilia-Romagna colpiti dai recenti alluvioni».

Una promessa che però non convince i territori vittime dagli eventi meteo estremi. Secondo l'Anci Emilia-Romagna la decisione di Palazzo Chigi è «un taglio lineare che avrà implicazioni pesanti sulle aree interne». Non solo dal punto di vista infrastrutturale, ma anche da quello economico: molti comuni, infatti, sono andati avanti con le progettazioni e ora si troveranno senza copertura contabile.

Gli interventi stralciati avrebbero dovuto garanti-

re la messa in sicurezza delle zone edificate e dei bacini idrografici esposti al rischio idrogeologico.

E anche prevedere azioni per il risanamento ambientale e la mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici e garantire un livello più elevato di controllo e di gestione del rischio di alluvione. Oltre ai comuni che chiedono garanzie, le regioni sono spiazzate da questa decisione. I soggetti attuatori beneficiari dell'investimento sono proprio i governatori in qualità di Commissari

per il contrasto del dissesto idrogeologico.

L'alt alla proposta dell'esecutivo arriva pure dall'Ance, l'associazione dei costruttori. «Non condividiamo la scelta», dice la presidente Federica Braccaccio, che aggiunge: «I comuni e le imprese sono fortemente impegnati su tutti i territori nel portare avanti questi interventi urgenti e non più procrastinabili visti anche i continui eventi calamitosi». L. MON. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:49%

L'AMBIENTE

Verde urbano affossato saltano 330 milioni meno 6 miliardi per il green

Dalla proposta di modifica del Pnrr salta anche un terzo del finanziamento riservato alla tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano, target del ministero dell'Ambiente che prevede una dotazione di 330 milioni di euro.

Questa misura mira a proteggere le aree verdi e ad aumentarne il numero, con l'obiettivo sia di preservare e rafforzare la biodiversità che di migliorare la qualità della vita degli abitanti di queste aree.

L'intervento è rivolto alle 14 città metropolitane (Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Reggio di Calabria, Palermo, Messina, Catania, Cagliari), che sono le più esposte a problemi ambientali come l'inquinamento atmosferico, la perdita di biodiversità o gli effetti dei cambiamenti climatici. Il parziale definanziamento è dovuto all'impossibilità di raggiungere pienamente l'o-

biiettivo entro il 30 giugno 2026.

Come illustrato dal ministro Fitto nella conferenza stampa di giovedì, i comuni perdono anche 6 miliardi di euro per «la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica».

Si tratta di opere legate alla mitigazione dei danni connessi al rischio idrogeologico e alla messa in sicurezza dei centri abitati e degli edifici pubblici (miglioramento e adeguamento sismico) e alla rimozione delle barriere architettoniche.

Questi progetti erano stati inseriti nel Pnrr proprio in risposta ai cambiamenti climatici e al dissesto idrogeologico che riguardano aree urbanizzate e densamente popolate, nelle quali si registra un notevole invecchiamento e una cattiva manutenzione del patrimonio infrastrutturale (strade, edifici, reti, ponti, viadotti). **L. MON. —**



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:49%

Opere infrastrutturali strategiche Intesa siglata tra Autostrade e Ance

Rete moderna e sostenibile: c'è l'accordo tra Amplia Infrastructures (Aspi) e l'associazione dei costruttori

di **Egidio Scala**

La mobilità del futuro passa attraverso una rete infrastrutturale sempre più efficiente, sicura e sostenibile. Una filosofia che si declina nella pratica attraverso una serie di iniziative messe in atto da Autostrade per l'Italia. Tra queste vi è certamente il protocollo d'Intesa sottoscritto tra **Ance** e Amplia Infrastructures, società di costruzioni del Gruppo Autostrade per l'Italia: un accordo teso a rafforzare le sinergie nell'ambito dell'intera filiera per la messa a terra dell'imponente piano di Aspi per il potenziamento e l'ammodernamento della rete autostradale in gestione.

Il Gruppo, infatti, ha delineato con chiarezza la roadmap da seguire per sviluppare un'infrastruttura moderna, digitale e sostenibile, preparandosi a una sfida realizzativa senza pari nella sua storia e che comporterà volumi di investimenti rilevanti da qui ai prossimi anni. In tale contesto, la quasi totalità dei progetti relativi alle grandi opere risulta già sviluppata e con iter autorizzativi in corso o completati.

L'obiettivo di Aspi è proseguire nell'apertura del maggior nume-

ro di cantieri entro il 2023 e nei primi mesi del 2024, per consentire una rapida rigenerazione delle infrastrutture nazionali e contribuendo nel modo più effi-

ROBERTO TOMASI (ASPI)

«Un progetto partecipato con tutta la filiera produttiva»

cace possibile al rilancio economico del Paese. Per assicurare il completamento delle opere nei tempi previsti, seguendo gli standard di qualità come presupposto ineludibile della messa a terra del piano, Aspi ha messo a punto con **Ance** un 'delivery model' differenziato, con un forte coinvolgimento della filiera delle costruzioni.

Il protocollo prevede il ricorso «a forme consortili e all'utilizzo del subappalto, condividendo con **Ance** le migliori pratiche contrattuali disponibili e nel rispetto delle norme vigenti in materia di in house providing». Al contempo **Ance** assicura il suo contributo alla realizzazione del piano, che "dovrà vedere il coinvolgimento delle imprese di piccola, media e grande dimensione, favorendone la crescita, il consolidamento e lo sviluppo". Con questo protocollo viene inoltre costituito un Grup-

po di lavoro paritetico, composto da tre rappresentanti per ciascuna delle Parti, allo scopo di monitorare l'implementazione dell'accordo e proporre modifiche o integrazioni all'accordo stesso. «L'accordo con Aspi è frutto di un intenso e proficuo confronto che mira a garantire un modello virtuoso nei rapporti tra imprese ispirato alla collaborazione e ad alti standard di qualità, tutelando tutti gli attori della lunga filiera delle costruzioni e gli interessi della collettività», dichiara la presidente **Ance**, **Federica Brancaccio**.

«Con Ance - afferma l'amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, Roberto Tomasi - condividiamo l'obiettivo di realizzare rapidamente gli interventi sulla rete. L'accordo fa sì che il piano di Aspi diventi sempre più un progetto partecipato con tutta la filiera e a beneficio delle economie dei territori toccate dalle opere. Un atto concreto, espressione della volontà comune di accelerare lo sviluppo infrastrutturale della rete autostradale, asset nevralgico per il rilancio economico del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERICA BRANCACCIO (ANCE)

«Modello virtuoso di collaborazione tra le imprese a favore della collettività»



Aspi prosegue nell'apertura di nuovi cantieri autostradali e nell'ammodernamento della rete esistente. In questo contesto è stata siglata l'intesa tra Amplia Infrastructures, società di costruzioni del Gruppo Autostrade per l'Italia e Ance



Peso: 56%

Ance e Ingegneri, intesa per tre anni

L'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) e il Consiglio nazionale ingegneri (Cni) hanno firmato il rinnovo per tre anni del protocollo d'intesa che ha per scopo quello di stabilire un sistema di rapporti tra le due organizzazioni che favoriscano azioni comuni in materia di salute e sicurezza sul lavoro nel settore delle costruzioni e della prevenzione incendi. L'accordo, inoltre, mira alla promozione della formazione dei soggetti in-

teressati, allo scambio di informazioni e alla collaborazione per iniziative comuni relative all'evoluzione tecnica e all'innovazione tecnologica e digitale nell'ambito della sicurezza sul lavoro.



Peso:5%

MENU | CERCA

ABBONATI

GEDI SMILE |

Politica

CERCA

adv

R

Anche il Financial Times smentisce il governo: "L'economia italiana vacilla". E sul Pnrr: "Investimenti in ritardo"



▲ (ansa)

a cura della redazione Politica

Il quotidiano britannico parla di "una premier sotto tiro" a causa del rallentamento dell'economia e dei problemi politici dovuti allo stop del Reddito di cittadinanza

02 AGOSTO 2023 ALLE 10:56

1 MINUTI DI LETTURA

VIDEO DEL GIORNO



Metropolis/385 - "Un male di soldi". Perché la vita ci costa così cara? Con Bonafè, Borromeo, Friedman, Piccolotti, Ricci e Tosi (integrale)

Una premier "sotto tiro" mentre l'economia "vacilla". È la sintesi che il Financial Times fa dell'Italia. Una fotografia che smentisce la narrazione della premier **Giorgia Meloni** che pochi giorni fa aveva accolto le stime del [Fondo monetario internazionale](#) parlando di "efficacia" delle politiche economiche portate avanti

dal governo. In realtà - scrive il quotidiano britannico - "i dati mostrano che la ripresa economica post-Covid ha perso molto più del previsto".

C'è poco da esultare, dunque. Il motivo: "Nel secondo trimestre del 2023 l'economia italiana **si è ridotta** dello 0,3 per cento, molto peggio rispetto allo zero previsto da molti analisti". Il tutto mentre l'Eurozona complessivamente ha registrato un'espansione dello 0,3 per cento". Una lettura opposta rispetto a quella del governo, nonostante quest'ultimo abbiamo portato avanti - si legge - una "forte campagna contro l'aumento dei prezzi al consumo". La sfida, dunque, secondo il Financial Times, è quella di "mantenere la crescita e rendere più sostenibile l'elevato debito italiano pubblico".

Leggi anche

Roccella contestata mentre difende La Russa: "Non entro nelle reazioni di un padre, lui propose manifestazione contro la violenza"

Zaia avverte il governo: "Se la riforma dell'autonomia non arriva entro il 2024, fallisce l'esecutivo"

Meloni: "Incendi e disastri legati al meteo hanno messo a dura prova l'Italia. Ora un grande piano idrogeologico di prevenzione"



Tra i vari fattori che preoccupano, ci sono anche gli investimenti previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il quotidiano boccia l'Italia: "Sono stati portati avanti molto più lentamente del previsto", è il verdetto. Ma l'articolo si sofferma anche sullo stop al **Reddito di cittadinanza**, diventato effettivo nei giorni scorsi. Una decisione - la descrive il Ft - dai risvolti poco sottovalutabili: "Un contraccolpo politico" che espone il governo alle critiche dell'opposizione. "Nei giorni scorsi circa 160.000 persone che il governo considera potenzialmente occupabili hanno ricevuto messaggio che annunciava il taglio dei loro sussidi provocando proteste a Napoli e altrove".

Al netto dei problemi politici, l'articolo punta il dito contro la "debolezza del settore manifatturiero", dovuta, tra le altre cose, alle "condizioni specifiche dell'Italia, in particolare la decisione del governo Meloni di frenare il controverso 'Superbonus'". Una misura che "ha alimentato un frenetico boom edilizio post-pandemico". Dopo lo stop della misura sostenuta dal M5s "l'attività edilizia italiana a maggio è scesa del 3,8% rispetto al dato del primo trimestre". Nell'articolo viene riportato il parere di

Angelica Donati, presidente della sezione giovani dell'Associazione nazionale costruttori italiani, la quale afferma che il Superbonus ha dato un impulso notevole alla crescita del Pil: bloccarlo - dice - "ha avuto una ripercussione negativa sull'economia".

Argomenti

governo

LEGGI I COMMENTI

© Riproduzione riservata

Raccomandati per te

A Newcastle per Tonali arriva Romeo: il team manager del Milan per azzerare la saudade di Milanello

Cina, il tifone Doksuri uccide almeno 20 persone. Allerta anche in Giappone: blackout e un morto

Single o coppie: ecco le metrature che è possibile acquistare nelle grandi città

Cento anni di Disney: visita all'hangar che contiene i segreti di Topolino

SOCIAL

FACEBOOK

ANCE Ance
3 g · 🌐



#Superbonus: necessario sbloccare i crediti e prorogare i lavori in corso. Bisogna recuperare la fiducia di famiglie e imprese per poter pensare al futuro dei bonus edilizi e alla riqualificazione del patrimonio immobiliare del Paese. La Presidente **#Brancaccio** a **Tg2 Post** 📌



TWITTER

ANCE ANCE @ancenazionale · 2g
Questa sera la Presidente **#Brancaccio** a **@tg2rai Post**



LINKEDIN

ANCE Ance
16.746 follower
2 ore • 🌐



#Pnrr: stupiti da riprogrammazione. Si rischia di penalizzare rigenerazione urbana e dissesto. Su #DiarioNuoviAppalti l'ampia intervista di **Giorgio Santilli** alla Presidente #Brancaccio

👉 <https://lnkd.in/ew-zxx7z>

#ANCEinrassegna

DIARIO dei NUOVI APPALTI
di Giorgio Santilli

INTERVISTA ESCLUSIVA ALLA PRESIDENTE ANCE

Brancaccio: sbagliato cancellare le piccole opere del PNRR, aiutano i territori e suddividono il rischio di ritardi

«Sono certa che il ministro Fitto saprà rassicurarci ma non è che i fondi tagliati al mattino dal PNRR tornano al pomeriggio con il Fondo di sviluppo e coesione. Il rischio che si blocchino le procedure in corso è altissimo, come hanno detto anche ANCI e Regioni. Grave penalizzare la rigenerazione urbano, sarebbe stato un campo di allenamento per la legge promessa da Salvini» – di Giorgio Santilli

ANCE